

ID:42

Condivisione

Dario Fortin (Università di Trento); Marco Vincenzi (Progetto Sulla Soglia, Onlus - Vicenza)

Corrispondenza: dario.fortin@unitn.it

parola chiave: CONDIVISIONE

Il contesto

Molti padri ispiratori dell'educazione professionale italiana sono riusciti a trarre dalla propria esperienza un approccio pedagogico agli interventi di aiuto e a dare centralità alla dimensione politico culturale (Fortin, 2022)

In particolare, queste riflessioni nascono dalla convivenza residenziale nelle Comunità di Accoglienza tra persone religiose e laiche che hanno deciso di condividere un pezzo della propria vita all'interno della stessa casa, facendo comunità, ovvero mettendo in comune l'impegno, la speranza, i talenti, la volontà di coinvolgersi. Questa ricerca sul campo di tipo autoetnografico (Barnao, 2017) fa nascere - come in un'epifania [1] - un termine nuovo all'interno del welfare italiano.

La condivisione per farsi partecipi della vita altrui

Si tratta di un'esperienza esistenziale forte ed efficace: la "condivisione". Essa diventa caratterizzante la nascita di un approccio e di un ruolo educativo nei contesti sociosanitari, in quanto:

"chi prima, chi dopo, abbiamo sperimentato che solo vivendo integralmente con chi era in difficoltà, potevamo essere solidali con gli emarginati, metterci in loro compagnia. La presa in carico del male (Fil. 2, 5-11), per mezzo della condivisione, è sembrata la soluzione migliore che permette la liberazione del male subito. L'emarginazione non ha altre strade per essere aggredita e vinta. La condivisione fa lottare ed amare, vince l'ingiustizia e ripara al male fatto. La qualità diversa della condivisione, rispetto alla semplice solidarietà o, peggio, all'assistenzialismo, consiste nel non separare la propria esistenza da quella dell'altro. Chi condivide è partecipe della vita altrui e partecipa all'altro la propria. Chi condivide si pone in termini di parità. Non fa il maestro, lo psicologo, il pedagogo, ma vive con l'altro (Gal. 5, 13-14). Colui che apparentemente e forse realisticamente è più in difficoltà comprende ed apprezza questa parità. Accetta l'aiuto, ma, a sua volta, è in condizione di rendere partecipi gli altri delle proprie risorse. In questa dinamica di condivisione, d'altronde nemmeno troppo sconosciuta (si pensi all'ambito familiare) è possibile ricostruire se stessi con gli altri. Cessano d'un colpo gli stereotipi di chi è fortunato e di chi no, di chi ha e di chi dà, di chi giudica e di chi è giudicato" (CNCA, 1983, pp. 49-50).

Qualche anno più tardi il termine condivisione assume una forma più sintetica [2]:

“Condividere significa: essere partecipe della vita altrui e partecipare all’altro la propria” nella pari dignità; coinvolgersi con chi è emarginato, per lottare e rimuovere insieme le logiche dominanti, le cause del disagio, per costruire insieme a chi si trova in difficoltà risposte adeguate ed efficaci, nel rispetto della complessità dei bisogni e dei diritti, nella vicendevole accoglienza”. (CNCA, 1988)

Un piccolo decalogo

Più recentemente la ricerca empirica da parte degli educatori delle comunità di accoglienza sintetizza alcuni punti essenziali che caratterizzano questa parola-chiave.

Condividere implica (Vincenzi, 2019):

- Sgrovigliarsi dall’attorcigliamento attorno al proprio ombelico (personalmente e come organizzazioni) per riportare il mondo e il ‘noi tutti’ dentro di sé. Fare “voto di vastità” (Bergonzoni)
- Assumere il punto di vista delle vittime, degli sconfitti, dei derisi e dei maltrattati.

“Resta un’esperienza di eccezionale valore l’aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti” (Bonhoeffer, 2002)

- Riscoprire la comune pasta di umanità. *“L’immedesimazione, ecco la condizione fondamentale del mio lavoro. Devo vivere tra le persone, mangiare con loro, fare fame con loro. Voglio diventare parte del mondo che descrivo, immergermi e dimenticare ogni altra realtà. Quando sono in Africa non scrivo lettere né telefono a casa. Il resto del mondo svanisce. Se non facessi così, sarei un outsider. [...] Non posso raccontare standomene seduto in albergo, lontano [...]. Bisogna capire la dignità degli altri, accettarli e condividere le loro difficoltà. Rischiare la vita non basta. L’essenziale è il rispetto per le persone di cui si scrive.” (Kapuscinski, 2001)*
- Amare la stortura, il punto dove la vita mostra un inedito, un tratto originale. Coltivare la passione per il frammento di bene-bellezza-giustizia presente in ogni anfratto, anche nei più nascosti e dargli spazio, concedergli tempo. Amare il particolare, quel concreto territorio o quelle concrete persone incontrate, senza dismettere uno sguardo più ampio, non globale ma universale.
- Non accettare lo stato delle cose, non ricavarsi una nicchia di sopravvivenza. Non tacere l’ingiustizia, la violenza, il mancato rispetto dell’altro. Prendere parola, generare azione liberatrice. Contrastare le cause delle diseguaglianze e dei disequilibri ambientali, sociali e psichici. *“Lottare e rimuovere insieme le logiche dominanti, le cause del disagio, per costruire insieme a chi si trova in difficoltà risposte adeguate ed efficaci”.* (CNCA, 1988)
- Alleggerirsi dell’inutile, andare all’essenziale, mettere in discussione, gettare semi al vento (CNCA, 2011 p. 9) lavorare come avanguardie dell’inedito, sconfinare.
- Imparare a portare in sé il dubbio e la tensione tra opposti, camminare nel chiaroscuro della storia, amare i percorsi di frontiera, sul crinale, non per l’ebbrezza del baratro che

spesso lo affianca, ma per i panorami di cui la coscienza (personale e collettiva) necessita per orientarsi. Saper stare nell'incertezza senza essere insicuri.

- Educare “coscienze che respirano col mondo” perché “non esistono situazioni e condizioni che impediscano di esercitare apertura a un incremento di umanizzazione” (CNCA, 2018 p. 37). Promuovere convivialità tra diversi, entrare nel merito delle questioni e studiarle, “stare di guardia ai fatti” (Arendt) ed “esserci con i corpi per dare corpo alle parole” (CNCA, 2018 p. 52)
- Preoccuparsi di avviare processi generativi nel tempo piuttosto che dedicarsi a conquistare spazi di riconoscimento, di successo e di potere.
- Abbandonare la fiducia nel potere della violenza, nella competitività, nel doversi meritare diritti e giustizia. Affidarsi alla forza della mitezza, alle forme di lotta nonviolente senza cedere alla mansuetudine che si fa codardia di fronte all'intollerabile.
- Non smettere la memoria della speranza. “*Ho un fiore in mano forse. Strano. Nella mia vita deve esserci stato un giardino un tempo*”.

Note

[1] Denzin (2008, 82) dice che le epifanie sono esperienze di vita “che modificano radicalmente e modellano i significati che la gente attribuisce a sé e ai propri progetti di vita” (in Barnao, 2017).

[2] all'interno di una riflessione del CNCA Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, edita dal Gruppo Abele di Torino, intitolata “Cittadino Volontario”, per evitare derive assistenzialistiche al ruolo emergente del volontariato nel nostro Paese.

[3] Estratto da Fotografia 1948, Kiki Dimulà (poetessa vivente di Atene), in CNCA, Lettere dalle periferie del mediterraneo, Comunità ed. 2018, p.61.

Bibliografia

Barnao C. (2017), *Autoetnografia e interazionismo simbolico: un modo di essere e di vedere il mondo*. “Sociologia Italiana – AIS Journal of Sociology”, 10: 221-233

Bonhoeffer D. (2002), *Resistenza e resa. Lettere e altri scritti dal carcere*, ed. critica delle Opere di D. Bonhoeffer vol. VIII, trad. di M. Zanini, Collezione Biblioteca di cultura n.19, Queriniana Brescia

CNCA (1988), *Cittadino Volontario*, Edizioni Gruppo Abele, Torino

CNCA (2011), *Grammatica di minoranze. La logica del soffione*, Comunità ed., av. in www.cnca.it

CNCA (2018), *Profezia dello sconfinamento*, Comunità ed., av. in www.cnca.it

Fortin D. (2022), *Essere presenza educativa. Lineamenti di educazione professionale*, Pensa Multimedia, Lecce

Kapuscinski R. (2001), *Lapidarium*, Feltrinelli

Vincenzi M. (2019), *Un decalogo per l'operatore sociale*, in “*Gli Asini*”, Agosto-Settembre – 66-67